Zeitschrift: Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum

Herausgeber: Schweizerische Heraldische Gesellschaft

Band: 122 (2008)

Heft: 2

Artikel: La Tomba di Marcello Malpighi e gli Stemmi delle Capelle Gentilizie nella Chiesa dei SS. Gregorio e Sirio in Bologna

Autor: Giuditta, Elvio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-746921

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La Tomba di Marcello Malpighi e gli Stemmi delle Cappelle Gentilizie nella Chiesa dei SS.Gregorio e Sirio in Bologna

Elvio Giuditta

La Chiesa dei SS. Gregorio e Siro si trova nel centro storico di Bologna, distante poche centinaia di metri dalla Basilica di S. Petronio ma, a differenza di questa, la sua severa e disadorna facciata neoclassica non attira in modo particolare l'attenzione del passante. Il visitatore che ne varca la porta d'ingresso riceverà però tutt'altra impressione, poiché i suoi occhi potranno ammirare un autentico piccolo gioiello di architettura. L'interno è composto da una unica navata scandita da dieci vani, cinque per ogni lato, che assieme alla Cappella Maggiore ne mettono in risalto l'equilibrio e l'armonia. La chiesa è poi impreziosita da dipinti di celebri pittori del 500 e del 600 bolognese e dagli intagli dei paliotti d'altare delle cappelle dovuti ad Andrea da Formiggine e collaboratori che ricoprono la pietra d'una veste di merletto dorato. Sulla chiave dell'archivolto delle dieci cappelle campeggiano gli stemmi delle famiglie che un tempo ne avevano il giuspatronato. Purtroppo lo scudo scolpito sostenuto da due angeli che una volta ornava l'arco della Cappella Maggiore, appartenente alla famiglia Danzi(*) oggi non esiste più. La chiesa dal punto di vista artistico e storico è già stata illustrata in numerose pubblicazioni che ne hanno messo in rilievo i pregi artistici e le vicende storiche. Trascurate del tutto invece, le testimonianze araldiche che rendono la chiesa pur così particolare fra tutti gli edifici sacri di Bologna. Obbiettivo di queste note è appunto quello di colmare la lacuna. L'edificio risale al XVI secolo e la sua prima pietra fu posta il 20 Giugno 1533, su disegno di Andrea della Valle architetto noto per aver lavorato in Padova alla Basilica del Santo e alla Basilica di Santa Giustina. L'esecuzione materiale fu invece affidata a Tibaldo Tibaldi, padre del celebre Pellegrino e ad Antonio da Milano «maestro» muratore.

La chiesa venne eretta per conto dei Canonici di S. Gregorio in Alga, titolari della Parrocchia. Essa sorge ove circa un secolo prima, c'era il palazzo dei Ghisilieri potente famiglia bolognese che assieme ai Canetoli, organizzò ed eseguì il 24 giugno del 1445 l'assassinio di Annibale Bentivoglio. A seguito dell'uccisione si ebbero sanguinosi scontri tra le due fazioni, i bentivoleschi prevalsero, i capi della congiura furono uccisi o banditi e i loro palazzi rasi al suolo.

Il terreno ove sorgeva il palazzo Ghisilieri venne lasciato incolto per circa un secolo ed indicato come il guasto dei Ghisilieri. Nel 1530 l'area fu donata dai discendenti della famiglia ai Canonici di S. Gregorio per costruirvi una chiesa, a patto che essi si impegnassero ad apporre il loro stemma di famiglia sulla facciata. e che loro avessero avuto in giuspatronato la Cappella Maggiore. Il patto però fu onorato solo per quanto riguarda lo stemma che tuttora campeggia, sulla facciata, viceversa la Cappella Maggiore non venne mai in possesso dei Ghisilieri. La costruzione fu iniziata come detto nel 1553 ma la consacrazione avvenne solo nel 1579. Due secoli dopo, nel 1779, un terremoto causò gravi danni all'edificio e per eseguire il restauro fu incaricato l'architetto Angelo Venturoli, che rifece e innalzò la volta che era crollata dando poi alla facciata un aspetto neoclassico, sulla porta d'ingresso, trovasi lo stemma Ghisilieri con sotto l'iscrizione «A nobilibus de Ghisilerijs donato constructa».[1]

LA FACCIATA

Danneggiata gravemente dal terremoto del 1779 venne del tutto rifatta dal Venturoli che ne modificò l'antico volto dotandola di lesene ioniche binate e facendole assumere un aspetto maestoso ma freddo. Sulla porta d'ingresso si può ammirare lo stemma Ghisilieri.

[1]Angelo Venturoli (1749–1821) famoso architetto bolognese fu professore di architettura all'Accademia Pontificia di Belle Arti. Progettò ed eseguì numerosi edifici in Bologna ed altrove.

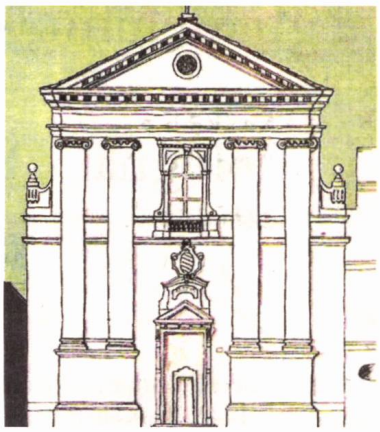

Fig. 1 La facciata

GHISILIERI

Arma: *«d'oro a tre bande di rosso»*

E' la famiglia bolognese un ramo della quale, trasferitosi in Bosco di Alessandria perché bandito da Bologna dopo l'uccisione di Annibale Bentivoglio, dette i natali a S. PIO V. I Ghisilieri di parte guelfa furono protagonisti di primo piano nelle lotte tra fazioni che insanguinavano Bologna nel XV secolo. Nel 1446 Lippo nipote di Francesco uccisore del Bentivolgio, viene bandito dalla città e si trasferisce in quel di Alessandria dove già si trovavano altri rami della famiglia, assieme alla moglie Gentile Canetoli. Il figlio di lui sposa Domenica Augeri da cui Antonio; il figlio di quest'ultimo Michele, viene eletto papa con il nome di Pio V. Papa Ghisilieri sarà famoso per aver voluto e promosso la Lega Cristiana (Spagna, Stato della Chiesa, Genova, Venezia) contro i turchi, che portò alla vittoria di Lepanto 1571); con l'ascesa di Pio V al soglio pontificio venne tolto il bando e i Ghisilieri poterono rientrare a Bologna. Prima di passare alla descrizione delle cappelle e degli stemmi, va detto che il ceto nobiliare bolognese, come nella maggior parte dell'Italia Centro settentrionale non è quasi mai di origine feudale o militare. Il precoce formarsi dei Comuni portò alla quasi scomparsa della nobiltà feudale di origine longobarda, presto soccombente di fronte alla potenza comunale. A Firenze per esempio, i nobili di estrazione feudale, per non essere esclusi dalla cosa pubblica, furono costretti ad inurbarsi ed a iscriversi in una delle varie «Arti» che avevano in mano le sorti del Comune. Molti furono anzi costretti a cambiare nome e blasone. Si formò cosi un patriziato di origine per lo più mercantile o togata che non disdegnava però, all'occorrenza, di cambiare la toga con l'armatura. A Bologna che faceva parte degli Stati Pontifici il Patriziato affiancava il Cardinal Legato nel governo della città mediante le istituzioni del Senato e del Consiglio degli Anziani. Questi organismi furono sempre gelosi delle loro prerogative difendendole in molte occasioni dalla ingerenza papale. Sia il Senato che il Consiglio degli Anziani esercitarono le loro funzioni fino al 1796, quando furono travolti dall'uragano napoleonico.

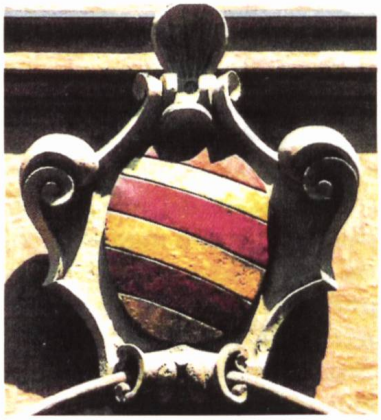

Fig. 2 Lo stemma Ghisilieri

LE CAPPELLE

La chiesa all'interno presenta un'unica navata fiancheggiata da cinque cappelle per lato che si presentano con archi a tutto sesto sul cui archivolto appare lo stemma delle famiglie che ne ebbero il patronato. In proposito c'è da dire che, eccettuati i Facchinetti i Beccadelli e i Bolognetti tutte queste non appartengono alla nobiltà di antica stirpe o senatoria ma alla nobiltà minore e alla ricca borghesia mercantile o professionale, un ceto sociale in rigoglioso sviluppo che, per apparire, non esitò a commissionare ai più famosi pittori bolognesi del momento i quadri che ornano le cappelle.

Entrando dalla porta principale ed iniziando da sinistra abbiamo:

A) La cappella di San Lorenzo di proprietà della famiglia Locatelli. Essa venne acquistata da un Giovanpietro nel 1610. A quel tempo la cappella si intitolava però a S. Guglielmo ed i Locatelli vi fecero porre nel 1620 un quadro del Guercino (1591–1660), che ora trovasi alla pinacoteca di Bologna. Il celebre quadro raffigura appunto S. Guglielmo. Attualmente trovasi un quadro del Calvi detto il Sordino (1741–1815) che raffigura S. Lorenzo e i suoi carnefici.

LOCATELLI

Arma: *«D'azzurro al monte di tre cime all'italiana sormontati da tre stelle d'oro male ordinate»* (**).

La famiglia originaria del bergamasco venne a Bologna nei 1520 ove fece rapidamente fortuna. Nel 1558 Vincenzo dottore in legge, era Governatore di Narni, Giovanni Antonio, filosofo illustre, fu Vescovo di Reggio e confessore di Pio V. Già nel 1558 i Locatelli facevano parte del Consiglio degli Anziani, carica che venne confermata loro numerose volte. Nel 1690 Cristoforo Locatelli fu oratore ufficiale del Consiglio per le accoglienze fatte al nuovo Cardinal Legato Benedetto Panphili. Nel 1651 Girolamo Locatelli venne insignito del titolo di marchese. La famiglia si estinse nel 1762 con il marchese Pierluigi Giovanfrancesco.

Fig. 3 Arma Locatelli sull'archivolto della cappella.

B) Cappella di S. Giorgio e S. Michele.

Fu concessa in proprietà ai fratelli Cristoforo e Paride Grimaldi nel 1555. Nella cappella trovasi una tela di Ludovico Carracci (1555–1618) raffigurante S. Michele Arcangelo che libera la principessa dal drago. Il dipinto colpisce per il superbo contrasto tra la possente figura dell'Arcangelo Michele e la delicata, soave figura di ispirazione raffaellesca della principessa fuggente accanto alla rabbia impotente dell'orripilante drago dalle fauci spalancate. La tela è collocata entro una bellissima ancona alla base della quale è dipinta l'arma bipartita Beccadelli-Grimaldi. Lo stemma dei Grimaldi è ripetuto sull'archivolto.

GRIMALDI

Arma: *«fusato d'argento e di rosso»*.

La famiglia è un ramo dei Grimaldi di Monaco. Stefano Grimaldi, nel 1370, a causa delle guerre civili che infuriavano a Genova lascia la città e si trasferisce in Reggio di Lombardia, dove si da alla mercatura. Nel 1589 Paris figlio di Francesco, si trasferisce a Bologna ove si dedica al commercio della seta. La famiglia si arricchisce rapidamente, imparentandosi con altre famiglie nobili di Bologna e i suoi membri fanno parte ripetutamente del Consiglio degli Anziani. Il marchese Grimaldo Grimaldi di Giuseppe sposa Teresa Margherita Beccadelli figlia del senatore Iacopo Ottavio; la famiglia si estingue con le due figlie: la prima Anna muore in Livorno senza prole, la seconda Sulpicia moglie del senatore Lodovico Beccadelli suo cugino, muore nel 1787 portando tutta l'eredità Grimaldi a suo marito.

BECCADELLI

Arma: *«d'azzurro all'artiglio d'aquila alato d'oro»*.

Antichissima famiglia bolognese, si ha notizia di un Salvaggio o Selvaggio nel 1170. Sembra certo però che il nome provenga da un Beccadello staccatosi dalla antica casa degli Artemisi. La famiglia nell'Evo di Mezzo prese parte alle lotte tra fazioni che laceravano la città. Nel 1335 i Beccadelli vennero banditi da Bologna ove rientrarono nel 1530. Tra i suoi membri si contano crociati, Cavalieri di Rodi, Vescovi, ecc. Giacomo Ottavio ottenne nel 1713 il grado senatorio. Vannino Beccadelli, in seguito del bando del 1335 si trasferì in Sicilia dando luogo al ramo dei Beccadelli di Bologna donde sortì il celebre umanista Antonio Beccadelli detto il Panormita.

Fig. 4 BECCADELLI stemma

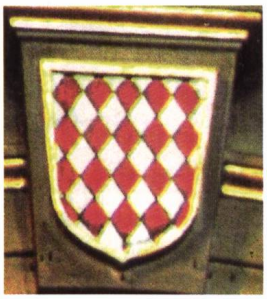

Fig. 5 Arma GRIMALDI sul'archivolto della Cappella

Fig. 7 Arma Beccadelli-Grimaldi

(C) Cappella del SS. Crocefisso.

In origine era dedicata alla SS. Trinità ed a S. Giovanni Battista. Essa divenne proprietà dei Marchesini in data 24-1-1742 dopo essere stata prima dei Cuppini poi dei Ricci. Lo stemma Marchesini appare sull'arco della volta.

MARCHESINI

Arma: «*d'azzurro a due caprioli d'argento il primo cimato da un leone dello stesso impugnante con le branche anteriori una lancia di nero posta in banda*».

Nello stemma dipinto sull'archivolto della cappella sia i caprioli che il leoni sono d'oro, con ogni probabilità trattarsi di un errore avvenuto durante gli ultimi lavori di restauro eseguiti nella cappella. Questa antica famiglia bolognese apparteneva alla parrocchia di Porta S. Proculo. Nel 1322 un Marchesini faceva parte degli Anziani. Nel 1325 troviamo un Dondidio notaio. Sembra però che in origine si chiamassero Marsigli o Massimigli. Nel 1685 un Giacomo Maria, mercante e banchiere, muore lasciando per testamento ai suoi tre figli un ingente patrimonio. In seno alla famiglia numerosi sono i dottori in medicina e filosofia, i notai, gli ecclesiastici, gli Anziani del Consiglio Comunale ecc. Nel «Blasone Bolognese» del Canetoli i Marchesini sono annoverati tra le famiglie nobili.

Fig. 9 Stemma Marchesini Sull'archivolto

Fig. 10 Stemma Marchesini

D) Cappella dedicata alla SS. Trinità ed a S. Giovanni Battista.

In essa si ammira il capolavoro di Annibale Carracci (1560–1609) «Il battesimo di Cristo». Questa prima opera di rilievo pubblico del grande pittore bolognese eseguita quando lui aveva appena 25 anni e dove appare evidente l'influsso del Correggio, rappresenta il battesimo di Cristo con il Padre Eterno circondato in gloria da angeli, il tutto avvolto in una vaga, limpida luce mattinale che mette mirabilmente in rilievo i delicati e nel contempo vivaci colori delle figure. Il dipinto può a buon ragione ritenersi un autentico capolavoro. La cappella fu proprietà prima dei Canobbi poi passò in proprietà dei Bolognetti.

BOLOGNETTI

Arma «*d'azzurro, al busto di donna con il capo di carnagione, crinita d'oro, vestita di rosso, posto tra due trecce d'oro annodate in capo e decussate in punta, con il capo d'Angiò*». (***) Anche qui è interessante notare come durante i restauri del 1968 il colore dei capelli d'oro è stato arbitrariamente cambiato in nero! Questa antica famiglia fu detta degli Atti. Il cognome deriverebbe da un Bolognetto vissuto nel 1200.

Anche questa casata fu coinvolta nelle faide tra Guelfi e Ghibellini e, pur appartenendo alla fazione perdente dei Lambertazzi (Ghibellini), riuscì a non essere espulsa da Bologna ove continuò ad esercitare la mercatura arricchendosi. Il Capo d'Angiò venne aggiunto allo stemma proprio per indicare il suo passaggio alla parte Guelfa. Nel 1656 i Bolognetti vennero elevati alla dignità senatoria. La famiglia si divise in molti rami che si sono via via estinti. Il ramo principale nel 1692 fu investito da Papa Innocenzo XII del feudo di Vicovaro con il titolo di principe. Nel 1723 Maria Anna Caterina Bolognetti ultima della sua stirpe,

Fig. 11 Arma Bolognetti

sposa Gerolamo Cenci patrizio romano dando luogo alla linea Cenci Bolognetti ancora esistente.

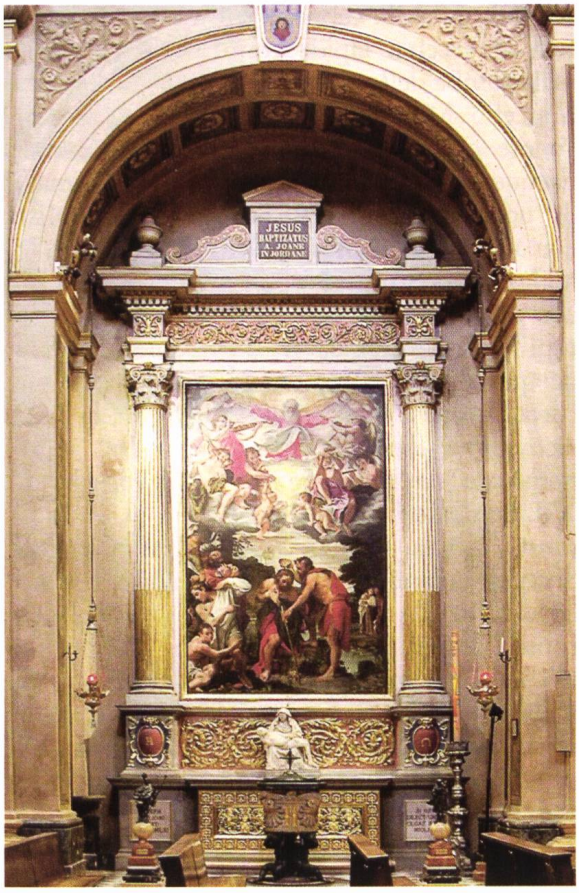

Fig. 12 Cappella dedicata alla SS. Trinità ed a S. Giovanni Battista.

Fig. 13 Arma Bolognetti sull'archivolto

E) Cappella Maggiore.

Venne consacrata nel 1586. In origine apparteneva ai Catalani, ma nel 1720 passò ai Danzi il cui stemma scolpito appariva una volta sull'arco della cappella, questa si presenta a forma di abside semi-circolare ed è composta da un grande, elegante ornato di macigno scolpito di squisita fattura probabilmente di mano dello stesso Andrea da Formiggine che fa da ancona alla pala di altare dovuta alla mano di Dionisio Calvart pittore di origine fiamminga, ma attivo a Bologna fin da giovane e che fu maestro di Guido Reni. La tela raffigura S. Gregorio Magno che converte un eretico mostrandogli il corporale macchiato di sangue, tutt'intorno numerosi personaggi tra cui a sinistra S. Siro che regge il telo macchiato di sangue L'opera di pieno gusto rinascimentale è una delle più significative del maestro.

Fig. 16 D. Calvart S. Gregorio Magno

F) Cappella di S. Lorenzo Giustiniani

Venne consacrata nel 1579. Originariamente ne avevano il giuspatronato i Fioravanti; passò poi, dopo alterne vicende, alla famiglia Bandiera. Le notizie su questa famiglia sono scarse e frammentarie, l'unico autore che ne parla è il Carrati che la definisce «famiglia assai civile che può dirsi ancora molto antica in Bologna». Egli riporta anche un albero genealogico per altro incompleto. E' certo comunque che i Bandiera facevano parte della ricca borghesia bolognese. Nel «Blasone Bolognese» del Canetoli lo stemma è riportato tra le famiglie cittadinesche. Le prime notizie su di essa risalgono al 1396 quando un Giovanni ed un Luca di Lorenzo vennero fatti cittadini bolognesi. Nella famiglia si contano numerosi notai, dottori in filosofia, sacerdoti, giudici

BANDIERA

Arma «*d'azzurro al monte di tre cime all'italiana movente dalla punta, la vetta cimata dall'asta di un pennone a lunga coda sventolante a destra, il tutto d'argento, il pennone caricato di una croce di rosso; l'insieme sinistrato da un leone d'oro che impugna con le due branche l'asta del vessillo, la zampa posteriore destra posata sulla cima laterale del monte, al capo d'Angiò*».

Fig. 17 Stemma Bandiera sull'archivolto

Fig. 18 Stemma Bandiera

G) Cappella di S. Camillo de Lellis.

La cappella in origine era dedicata a S. Antonio Abate. Sull'arco della volta appare lo stemma Salina. Questa famiglia ne divenne proprietaria solo nel 1779. In precedenza apparteneva ai Bandiera che la scambiarono con quella che la precede. Nel pavimento antistante la cappella erano sepolti i resti del grande anatomico bolognese Marcello Malpighi.

Fu il conte Luigi Salina che nel 1838, a sue spese, provvide alla sistemazione della tomba. All'interno della cappella sul lato sinistro trovasi la vecchia lapide commemorativa posta sulla tomba dello scienziato con il suo stemma. Marcello Malpighi di cui questa Chiesa ha l'onore e il privilegio di conservarne i resti, nacque a Crevalcore nei pressi di Bologna il 30 novembre del 1628. Fu celebre naturalista e anatomico, fondatore della moderna embriologia. I suoi studi sui i corpuscoli della milza che portano il suo nome, sui tubuli renali, sui capillari sanguigni del polmone, sugli embrioni dei polli, ed altri ancora lo resero famoso in tutta Europa e nel mondo. Membro della Reale Accademia delle Scienze di Londra, venne nominato Archiatra Pontificio da Innocenzo XII. Lo stesso Papa lo promosse poi al «secondo stato» con la nomina a «cameriere segreto». Successivamente fu poi elevato «al primo stato» ed iscritto alla nobiltà romana con il titolo di conte. Morì in Roma il 20 novembre del 1694, ma per suo espresso desiderio, venne poi traslato nella chiesa dei SS. Gregorio e Siro, ove i suoi resti mortali ebbero sepoltura provvisoria e contrastata fino al 1838 quando il conte Salina provvide a sistemare i resti di quel grande.

Arma «*di rosso a due caprioli intrecciati d'argento il primo rovesciato*».

SALINA

Arma «*d'azzurro alla torre quadrata fondata sulla pianura erbosa il tutto al naturale, al capo cucito d'Angiò abbassato sotto il capo dell'Impero*». I Salina erano originari di Domodossola. Antonio Salina nel 1690 si trasferisce a Bologna e sposa Cecilia Borgognoni. I Salina per il loro censo si pongono rapidamente in vista nella vita cittadina, prendendo parte attiva alle vicende politiche. Nel 1792, 93, 95, fanno parte del Consiglio degli Anziani. Luigi Salina, dottore in legge fu deputato della Repubblica Cisalpina alla Consulta straordinaria di Lione nel febbraio del 1802, successivamente venne nominato Cavaliere della Corona Ferrea da Napoleone nel 1806. Alla caduta di quest'ultimo si adoperò per far rientrare a Bologna tutti i tesori artistici trafugati dai francesi ; per questi meriti fu investito del titolo di conte da Papa Leone XII.

Fig. 20. Arma Salina sull'archivolto della Cappella

Fig. 21 Arma Salina sulla parete laterale dx della Cappella

H) Cappella dell'Assunzione di Maria Vergine.

Fu concessa in giuspatronato a Cesare Facchinetti Fratello di Papa Innocenzo IX eletto al Soglio Pontificio nel 1583 e morto dopo soli due mesi di pontificato.

FACCHINETTI

Arma *«d'argento al noce al naturale sradicato e fruttato d'oro»*.

La famiglia era originaria del novarese, Antonio della Noce detto anche il Facchinetto o il Facchenetto, figlio di Navarrino della Noce, sposa Franca Cini e si trasferisce a Bologna nel 1514. Il figlio Giovanni Antonio, dottore all'Università di Bologna, fu prima Vescovo di Nicastro, poi Patriarca di Gerusalemme e Cardinale nel 1583. Eletto Papa nel 1593 assunse il nome di Innocenzo IX. I figli della sorella Antonia adottati dal fratello Papa, continuarono la discendenza fino al 1695. Il suo pontificato però durò solo due mesi. La cappella passò poi ai Panphili con cui i Facchinetti erano imparentati. Nella cappella si può ammirare il dipinto di Camillo Procaccini. (1551–1629): l'Assunzione. L'artista che apparteneva ad una

Fig. 22 Cappella dell'Assunzione di Maria Vergine con arma Facchinetti sull'archivolto

Fig. 23 Arma Malpighi sulla parete laterale sin. della Cappella

famiglia di pittori fu allievo del padre: Ercole il Vecchio ed operò prima in Emilia poi a Milano ove morì. Nella sua pittura risaltano evidenti gli influssi raffaelleschi contraddistinti da una accuratezza delle forme specie nelle figure femminili, del periodo emiliano si contano i numerosi dipinti da lui eseguiti in varie chiese e palazzi sia a Bologna sia a Parma, Reggio, Piacenza.

I) Cappella dei SS. Fabiano e Sebastiano.

Fu consacrata nel 1579. Anche questa cappella apparteneva ai Locatelli e pertanto sulla chiave dell'archivolto abbiamo lo stesso stemma della famiglia già descritta; in essa trovasi un quadro di Luigi Valerio (1580–1634) allievo dei Carracci raffigurante i due santi.

L) Le Cantorie.

Ai lati dell'altare maggiore sono collocati due organi risalenti al XVII secolo. Sull'archivolto sono dipinti gli stemmi delle due famiglie che, all'inizio del secolo scorso ne hanno curato il restauro: a sinistra quella dei Garagnani e a destra quello dei Serafini-Florenzi.

GARAGNANI

Arma *«d'argento al cavallo al naturale passante sulla campagna di verde, imbrigliato e sellato d'oro, con il capo di rosso caricato di tre stelle (5) d'oro».*

La famiglia è originaria del parmense, nel 1300 si trasferisce a Padova e da questa a Bologna nel 1464. Oltre a numerose proprietà immobiliari i Garagnani possedevano anche grandi appezzamenti di terreno noti come «Orti dei Garagnani». Tra gli immobili anche le antiche case dei Ghisilieri vicinissime alla chiesa. Per le benemerenze acquistate nei confronti della Santa Sede Vincenzo Garagnani nel 1915 venne insignito del titolo di conte da Papa Benedetto XV. La di lui nipote Maria Rosa sposa nel 1935 Ludovico Serafini-Florenzi.

Quest'ultimo, discendente in linea diretta da Pietro nobile di Fabriano il cui figlio Ettore aggiunse al suo il cognome della madre marchesa Florenzi. Sia i Serafini che i Florenzi contribuirono alle opere di restauro della chiesa specie per quanto riguarda le cantorie ove furono apposti gli stemmi delle loro casate.

SERAFINI-FLORENZI

Arma *«partito: nel primo d'azzurro alla fascia d'oro accompagnata da tre stelle (5) due in capo ed una in punta dello stesso. Tra le stelle del capo una testa di Serafino al naturale con otto voli decussati che è Serafini. Nel secondo: troncato, nel primo d'oro a tre bande di rosso, nel secondo d'argento al tralcio di rosa fiorito di rosso di due pezzi, gambuto e fogliato di verde che è Florenzi».*

Nella chiesa però lo smalto del troncato non è d'oro ma d'azzurro, anche qui trattasi di un errore dovuto ai restauri.

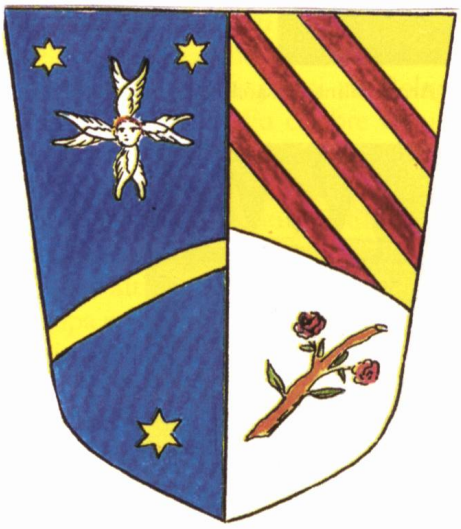

Fig. 25 Arma Serafini-Florenzi

Fig. 26 Arma Serafini-Florenzi sull'archivolto della cantoria

Fig. 27 Arma Garagnani sull'archivolto della cantoria

IL MONUMENTO A MARCELLO MALPIGHI

Dal 1969 i resti mortali di Marcello Malpighi hanno trovato una degna sepoltura in un monumento marmoreo. Le ossa dello scienziato, che per secoli vennero traslate da una sepoltura all'altra nel pavimento della chiesa, riposano oggi in un'urna di marmo nero del Belgio. Il monumento sorto per iniziativa del mio compianto maestro Prof. Gherardo Forni, Rettore dell'università di Bologna, è opera dell'architetto Bruno Boari ed il busto in bronzo che lo sovrasta è di mano di Cesare Vincenzi. La patria bolognese che ha dedicato, a Malpighi una delle più belle piazze della città, ha voluto anche in questa occasione, manifestare il suo affetto per il grande figlio. Il monumento ben

si sposa all'impianto architettonico della chiesa inserendosi senza stonature, fra gli altari cinquecenteschi e le stupende pale d'altare, cosi come lo avrebbe certamente voluto Malpighi stesso.

Fig. 28 Il Monumento a M. Malpighi.

(*)L'arma dei Danzi era: «*d'azzurro al destrocherio armato movente dal fianco dx. dello scudo, il gomito flesso e impugnante con la mano di carnagione uno scettro d'oro a sua volta sormontato da tre stelle dello stesso male ordinate*».

(**) Il Crollalanza nel suo Dizionario Storico Blasonico pur riportando notizie abbastanza esatte sulla famiglia dà un'arma diversa: «*d'azzurro al monte di tre cime d'oro, sormontato da una civetta al naturale e accompagnato in capo da tre stelle male ordinate del secondo*». In realtà trattasi di un ramo collaterale fiorito in Rovigo, dove fu aggregata al Consiglio Nobile della città.

(***) Il Capo d'Angiò (Anjou) «*d'azzurro a tre gigli d'oro posti tra i quattro pendenti di un lambello di rosso*» è molto frequente nell'araldica emiliana e dell'Italia centrale del sec. XIII e XIV. Esso veniva aggiunto agli stemmi delle famiglie di parte guelfa mentre che il Capo dell'Impero, appannaggio delle famiglie ghibelline, era più diffuso in Italia settentrionale, specie in Lombardia terra dell'Impero.

Fig. 29 Locatelli di Rovigo

Indirizzo dell'autore: Elvio Giuditta
Via Medesamo 35
I-40023 Castel Guelfo/BO

BIBLIOGRAFIA E FONTI

Archivio di Stato di Bologna (A. S. B.)

A. S. B.: San Gregorio 125/3823 prot, Cc. 7 Rog. Giulio Marani

A. S. B: San Gregorio 7/3705 plico 5, fascicolo 1. e plico1, fasc. 2.

A. S. B.: San Gregorio 7/3705, plico 4, fasc. 16

A. S. B. L. C. 7/3765 fasc. 2 e 6.

Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (B. C. B.)

B. C. B.: 17 sez. Biografie- testamenti cartacei. II num. 18

Il Blasone Bolognese di A. del Fiore Bologna 1791 presso F. Canetoli.

Bascapè G.-M. Del Piazzo: Insegne e Simboli. Roma 1983.

Camerini G.: La chiesa di S. Gregorio e Siro. Bologna 1967

B. Carrati: Memorie cronologiche di varie famiglie nobili e civiche bolognesi in B. C. B. Ms.A.497.Vol. 1; Ms.B. 702, Ms.B695 pag. 49–56 ; Ms. 704

Crollalanza G. B.:Dizionario Storico Blasonico voll. 3 Rist. Anast. Forni Edit. 1986.

P. S. Dolfi: Cronologia delle famiglie nobili di Bologna, rist. anast. Forni Edit. 1973.

Fanti M.:La chiesa parrocchiale dei S.S. Gregorio e Siro di Bologna, ivi 1956

Gamalleri Galleri Gamondi: I Ghisilieri: storia e cenni genealogici di una famiglia Papale, in Atti della Soc. It. di Studi Araldici pagg. 223 e seg.

Ghirardacci G. Historia di Bologna voll. 2, Bologna 1657.

Ginanni M.: l'Arte del Blasone. Rist. Anast. Forni Edit. in Bo. 1968.

Guidicini G.: Cose notabili della città di Bologna, voll. 6, Bologna

Guidicini G.: Miscellanea storico patria bolognese. Bologna 1872

Guidicini G.: Diario Bolognese dall'anno 1796 all'anno 1818. Bo. 1886–87

Guidicini G.: Alberi Genealogici in A. S. B. B.

Libro d'oro della nobiltà italiana. Roma 1984.

Monti della Corte: Il patriziato in Italia, in Recueil du IXe Congrés int. des sciences généalogique et héraldique, pagg. 63–65 Berna 1968.

Rolland H.: Planches de l'Armorial de Rietstap, Paris 1912.

Spreti V. Enciclopedia Storica Nobiliare, voll. 9 Milano 1928.

Salaroli C.: Fam. della città di Bologna, loro origine, case e sepolture, loro dignità e dei magistrati esercitati nobili antichi e moderni fino all'anno 1740, in B. C. B., Mas. B 802.